



MICHELE CARDUCCI

I §§ 46-47, 73-74 E 101 DEL *TECHNICAL PAPER* UNFCCC

“*NON-ECONOMIC LOSSES IN THE CONTEXT OF THE WORK PROGRAMME ON LOSS AND DAMAGE*”

SUL NESSO TRA INERZIA DEL SISTEMA CLIMATICO E QUALITÀ DEL BENESSERE UMANO

Il tema delle “perdite e danni” ha trovato esplicita formalizzazione nell’art. 8 n. 1 dell’Accordo di Parigi del 2015, dove testualmente si legge che gli Stati firmatari «*riconoscono l’importanza di evitare, minimizzare e affrontare perdite e danni climatici associati agli effetti negativi del cambiamento climatico, inclusi eventi meteorologici estremi ed eventi a insorgenza lenta*».

Si tratta della prima disposizione normativa di riconoscimento esplicito

- della natura dannosa degli effetti negativi del cambiamento climatico,
- del carattere plurimo, e non solo meteorologico, dei danni associati ai suddetti effetti negativi,
- della plurima dimensione temporale della loro insorgenza,
- dell’importanza di evitare, minimizzare e comunque affrontare le perdite e i danni.

Con la *Decisione 1/CP.16*, l’UNFCCC aveva già fornito un elenco orientativo di individuazione di queste perdite e danni, ulteriormente specificato dal “*Techninal Paper*”, redatto su mandato della COP 17 del 2011, e successivamente integrato dall’altro “*Technical Paper*” UNFCCC del 2013, intitolato “*Non-economic losses in the context of the work programme on loss and damage*”.

Da questi documenti si desumono didascalie utili per l’interpretazione dell’art. 8 n. 1 dell’Accordo di Parigi.

Infatti, tra gli “*eventi a insorgenza lenta*” si incontrano:

- innalzamento del livello del mare, acidificazione degli oceani, aumento delle temperature, desertificazione, perdita di biodiversità, degradazione delle foreste e del suolo, ritiro dei ghiacciai, fenomeni di salinizzazione.

Invece, negli “*eventi meteorologici estremi*” sono collocati:

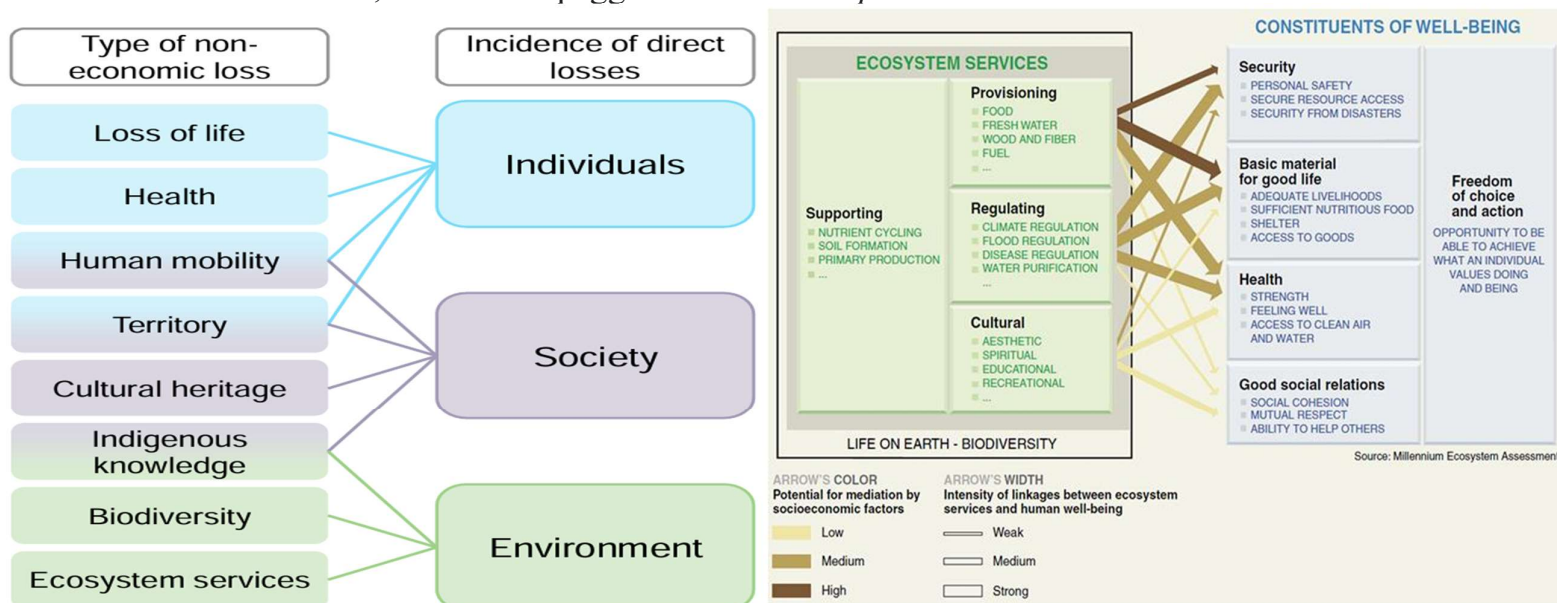
- siccità, ondate di calore, mareggiate, cicloni e alluvioni.

Risulta consequenzialmente evidente che perdite e danni coinvolgono tutte le sfere del sistema climatico, inclusa la biosfera e, di riflesso, i sistemi umani con le loro nicchie climatiche ed ecologiche di benessere e qualità della vita.

La conferma è data dal citato “*Technical Paper*” UNFCCC del 2013, nel quale si precisa che, nell’ambito delle perdite e danni ai sistemi umani, è necessario includere tanto le perdite economiche quanto quelle non economiche, qualificando queste ultime come l’insieme delle lesioni di attività e condizioni umane, che non risultano normalmente scambiate nei mercati.

In particolare, nei §§ 46-47, si legge che «*le perdite non economiche possono essere descritte in modo sostanziale, sebbene incompleto*», includendo in ogni caso «*vita, salute, sfollamenti e mobilità umana, territorio, biodiversità, servizi ecosistemici, patrimonio culturale, conoscenze e tradizioni autoctone e altro capitale sociale*», e aggiungendo altresì che gli impatti, determinanti queste perdite non economiche, possono essere anche indiretti in quanto riguardanti anche le generazioni future, per inerzia del sistema climatico alimentata dalle emissioni storiche e attuali (c.d. «*eredità negativa*»).

I §§ 73-74 e 101 chiariscono che la salute umana, compromessa dagli effetti negativi intertemporali del cambiamento climatico, riguarda il benessere non solo fisico, ma anche mentale e sociale di ogni singolo individuo, dato che tutte le componenti del sistema umano dipendono «*direttamente*» (non invece indirettamente) dalle funzioni ecosistemiche del sistema climatico, come raffigurabile dai sottostanti schemi, inseriti alle pagg. 22 e 33 del “*Paper*”.



Insomma, il benessere umano dipende direttamente, non invece indirettamente, dal sistema climatico e dai servizi ecosistemici funzionanti al suo interno, sicché gli effetti negativi del cambiamento climatico, compromettendo i servizi ecosistemici, incidono sui singoli individui umani nelle loro molteplici condizioni di benessere.

D'altra parte, questa diretta interdipendenza fra condizioni di benessere-servizi ecosistemici-sistema climatico è alla base dell'osservazione dei fenomeni delle nicchie "climatiche" ed "ecologiche" di sopravvivenza di qualsiasi specie vivente sulla Terra.

Alla luce di queste acquisizioni, contenute nei "Technical Paper" UNFCCC del 2011 e 2013, è possibile tracciare come la qualità della vita umana, dunque il suo benessere, dipenda direttamente dagli scenari delle curve di inerzia *bad-to-worst* del sistema climatico.

Lo schema che segue lo sintetizza nelle quattro dimensioni individuali, coinvolte dallo scenario *bad-to-worst*, tracciate appunto dall'UNFCCC.

